

“MA CON LA B POSSO DIRLA?”: SOCIAL MEDIA E PERCORSI DI NEGOZIAZIONE DELLA *N-WORD* TRA APPROPRIAZIONE CULTURALE E POLICY DELLA PIATTAFORMA

GABRIELE FORTE
UNIVERSITÀ DI URBINO “CARLO BO”

Abstract - This study aims to explore some issues related to the problems of the so-called *n-word* (Kennedy 2008). We refer to the context of rap music, whose transcultural consumption brings performative references to black culture (Taronna 2016) to controversial appropriations of meaning. We focus in particular on relationship between “n-word” and the Italian rap scene, deepening in the context of social media some reflections that emerge within a particular audience community. Practices of participatory cultures within social web (Boccia Artieri 2012) can be an interesting clue about the collective construction of an interpretation of a controversial issue, within which we see several voices emerge on the possible contextualization of *n-word* uses, that have to deal with the normative negotiations of platforms policy (Gillespie 2010) and possible drifts of meaning.

Keywords: n-word, rap, blackness, fan, social media

1. Introduzione

Un interessante intreccio tra blackness, pratiche di decolonizzazione e popular culture riguarda l'utilizzo delle cosiddette *n-word* (Kennedy 2008). Un esempio può essere il contesto della musica rap e ai suoi rimandi performativi alla *black culture* (Taronna 2016), il cui consumo transculturale può generare controverse derive di significato.

Concentrandoci in particolare sul contesto italiano e sulle appropriazioni di senso tra artisti e audience, ci chiediamo: in che modo i fan del rap affrontano la questione n-word? Al fine di arrivare ad una risposta quanto meno preliminare proponiamo di approfondire pratiche e discussioni generate dal pubblico all'interno di una *social media community*. Le culture partecipative del web sociale (Boccia Artieri 2012) possono fornire interessanti indizi sulla costruzione collettiva di un'interpretazione, attraverso diverse contestualizzazioni e usi che possono avere a che fare con necessarie negoziazioni delle norme delle piattaforme e con possibili derive di significato.

2. *N-word* e rap: una questione problematica

*I call myself a nigga cause my skin won't lighten.
I call myself a nigga cause the shit that I'm writin*
(N.W.A., 1991)

Nel 2016, l'allora Presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha firmato una legge che proibisce l'utilizzo della parola negro nelle leggi federali (Owen 2016). Episodi come questo, che riguardano la comunità afroamericana e le forme di razzismo, riflettono in qualche modo i percorsi di negoziazione attraverso cui si manifesta la costruzione storica della *black diaspora* (Gilroy 1993).

Per avere ben chiaro il senso della problematicità del tema dell'utilizzo della *n-word*, Kennedy (2003) suggerisce di non fermarsi al contesto *nigger-as-insult* (Ivi, p. 21) che ha preso corpo e corpi a partire dall'identificazione dispregiativa razziale dalle origini della schiavitù al

suprematismo bianco contemporaneo, ma si deve attraversare lo spazio contraddittorio della cultura popolare, come le forme espressive della hip hop culture e del rap.

In particolare, il bacino fonetico e semantico di questo genere risulta essere uno dei più vistosi esempi della formazione dei *black englishes* (Taronna 2016), il cui dinamismo prende origine da e cerca di riflettere contesti e valori della *street blackness*, come strumento di riconoscimento e distinzione *cultural specific* che performa la rivalse afroamericana. All’uscita dagli spazi del ghetto verso la commercializzazione del rap (Blair 2004) si deve la mainstreamizzazione¹ di un linguaggio in cui le azioni di resistenza protratte dal gangsta rap attraverso la sovversione e il ri-potenziamento di termini come *nigger* o *nigga*² si ri-contestualizzano, perdendo tratti dell’istanza politica primigenia e trasfigurando la *blackness* in un “archivio cui i bianchi possano attingere per depredate e appropriarsi di ciò che considerano *cool*” (Attimonelli 2018, p. 156). È proprio nel “gioco dialettico dei linguaggi neri e bianchi” (Hebdige 2017, p. 87) della produzione e nel consumo di rap che vediamo complessificarsi in maniera esponenziale i discorsi attorno la questione razziale.

Se da un lato le forme di appropriazione attuate dagli artisti bianchi hanno ridefinito categorie quali *autenticità* e *realismo* su cui si costruisce la narrazione rap (Cutler 2014), dall’altro lato, il consumo massificato da parte di fan bianchi che cantano testi che contengono la *n-word* può portare alla ridefinizione della performance di un artista afroamericano, del consumo musicale e del senso collettivo di appartenenza ad un genere (Diallo 2019). Iconico risulta ad esempio il momento in cui Kendrick Lamar in un suo concerto ha fermato una fan bianca, invitata sul palco a duettare, nel momento in cui pronuncia la *n-word* presente nel suo pezzo *m.A.A.d City* (2012)³.

3. Appropriazione sì, ma a che prezzo? Alla ricerca di una cultura afro-italiana

Parafrasando il titolo del primo libro di Paola Zukar (2017), una delle più importanti manager dell’industria discografica italiana, il rap italiano ha una sua storia. Dalla militanza politica delle *posse* degli anni Novanta, al mainstream raggiunto nei primi anni Dieci del Duemila con artisti come Fabri Fibra, Marracash e Club Dogo, fino alla recente emersione delle sonorità e dei controversi temi di rivalse sociale delle *trap house* statunitensi all’interno del mercato italiano (UFPT 2020).

È soprattutto una storia che non parla solo italiano. I cosiddetti rapper di “seconda generazione” (Mazzetti 2017) che con le loro *estetiche vernacolari afromediterranee* (Taronna 2016) hanno sfumato infatti i confini identitari linguistici e culturali. È una storia, infine, solcata di recente da episodi che ci riconducono alle questioni razziali e all’utilizzo controverso delle *n-word*.

Durante un concerto del 2017, Roshelle, artista uscita dalla fucina di X-Factor, si cimenta in una cover di *Bodak Yellow*, hit di Cardi B dello stesso anno, il cui testo presenta più volte l’utilizzo della parola *nigga*⁴. La potenza della trasfigurazione al femminile di un termine prettamente maschile viene in qualche modo affievolito dall’utilizzo dell’artista bianca.

¹ Rapper come Drake, Post Malone ed Eminem sono tra i primi cinque nelle classifiche mondiali di stream su Spotify <https://newsroom.spotify.com/2019-12-03/the-top-songs-artists-playlists-and-podcasts-of-2019-and-the-last-decade/>.

² Come suggerisce Taronna (2016), “nigga è una parola comunitaria, cioè circola in maniera quasi esclusiva, nei discorsi della comunità afro-americana come sinonimo di male, guy, boy, e talvolta friend, brotha, homie” (p. 100). A proposito di questo citiamo le raccolte degli N.W.A (Niggaz With Attitudes) con brani pieni di rabbia a proposito della condizione afroamericana come *Real Niggaz Don't Die* e *Niggaz 4 Life* (1991).

³ Vedi <https://deerwaves.com/news/kendrick-lamar-ferma-fan-pronuncia-n-word-ngga>.

⁴ “And I’m quick, cut a nigga off, so don't get comfortable, look”.

L'episodio ha suscitato infatti commenti contrastanti, riportando momentaneamente il razzismo al centro del dibattito nella scena rap italiana (Alovisi 2018).

Qualche tempo dopo ha fatto sentire la sua voce Tommy Kuti, primo artista afro-italiano, come egli stesso si definisce, a firmare con una major. All'interno di un'intervista l'artista lamenta il silenzio della scena italiana a proposito delle questioni che riguardano il razzismo dentro e fuori la scena stessa, come le prese di posizione della Lega sulla migrazione. A suo parere in Italia "i rapper si sono appropriati di questa cultura, ma non lo hanno fatto in modo rispettoso" (Naccari 2018). Sollecitato sulla questione della *n-word* aggiunge:

Do il lasciapassare alle persone di cantare le mie canzoni, che contengono anche quella parola: perché è la mia arte, stanno in qualche mondo diffondendo il mio verbo. Il mio discorso è semplicemente che ogni tanto mi fa incazzare che tutti apprezzino questa cultura, si divertano con lei e soprattutto ci facciano i soldi. Prendono i modi di comunicare degli afro-americani, però ora che in Italia viviamo una situazione come quella attuale non c'è nessuno che con la propria arte spenda una parola a proposito (*Ibidem*).

Nell'utilizzo permissivo si intravede l'ambivalenza di un certo disagio per il modo in cui la cultura hip hop viene abbracciata solo in parte nel panorama musicale italiano, in cui l'utilizzo di determinati termini tende ad avere valenza offensiva se de-contestualizzato in toto dal suo substrato di referenze culturali e politiche. Aggiunge quindi che

L'Italia è l'unico paese al mondo in cui è la normalità spiegare alle persone perché mi dà fastidio se tu dici ne*ro. Io sono stato in tutto il mondo: Francia, Inghilterra, Africa, America. L'Italia è l'unico posto al mondo in cui chiunque vuole trovare la maniera per giustificare un certo tipo di linguaggio e se ti offendi è colpa tua. Di base manca un po' di empatia. L'hip-hop dà grande fortuna e ricchezza a certe persone, ma dovrebbe dare anche un po' di responsabilità (*Ibidem*).

Quello che sembra emergere dalle sue parole è una prospettiva in cui la mancata responsabilità con cui certe espressioni problematiche vengono gettate negli ascolti quotidiani converge con le possibilità di ricchezza attorno alla *hip hop culture*, dove, come direbbe Mark Fisher, "lo sfoggio di autenticità si è dimostrato un valore particolarmente redditizio" (2018, p. 40) e dove è più facile che si verifichi quello che bell hooks (1992) definiva *eating the other*, l'appropriazione di un'etnia come spezia per ravvivare il *piatto* culturale bianco.

4. *N-word* e social media fandom: percorsi di interpretazione e negoziazione collettiva.

4.1 *Social media e fandom partecipativo*

Dopo aver accennato ad alcune tematiche riguardo il rapporto tra *n-word* e rap, dal contesto americano a quello italiano, volgiamo uno sguardo più approfondito alle voci di chi consuma il rap, in particolare i fan, pubblici che attuano più percorsi di riappropriazione di senso trasferiti nel vissuto quotidiano partecipativo dell'industria culturale (Jenkins 2007). Ci chiediamo quindi: in che modo i fan italiani del rap affrontano la questione *n-word*?

La maggiore visibilità dell'esperienza contemporanea di essere pubblico è legata all'utilizzo delle tecnologie digitali e dalla produttività testuale connessa nei social media (Boccia Artieri 2012). All'interno dell'ecologia mediale dell'industria musicale queste risultano fondamentali, come suggerisce uno studio MusicWatch⁵ da cui emerge che 9 utenti regolari su 10 hanno in qualche modo a che fare con attività legate alla musica o agli artisti. Gli spazi delle *social media platforms* assolvono poi al ruolo di *touch point* (Andò, Marinelli 2018)

⁵ <https://www.musicwatchinc.com/blog/music-scores-a-gold-record-on-the-social-media-charts/>.

tra artisti e audience, che provvedono a rimettere in *circolazione* (Jenkins, Ford, Green 2013) testi e paratesti mediali (Gray 2010). Un esempio è la pratica collettiva del meme (Lolli 2017), emersione nei social media del cosiddetto *ambivalent internet* (Phillips, Milner 2018), la coesistenza di caratteristiche e sentimenti opposti tipici delle espressioni folcloristiche e vernacolari all’interno degli spazi digitali per mezzo della propagazione di troll, meme e *jokes*.

Per rintracciare possibili riflessioni abbiamo attuato un’etnografia degli spazi digitali (Pink et. al 2016) di un gruppo Facebook di una delle più numerose comunità di fan di rap⁶ che si riunisce proprio attorno alla pratica del meme, sviluppando uno sguardo interpretativo connesso. Proponiamo quindi due dei possibili percorsi di senso intrapresi dai fan, basati sulla contestualizzazione della n-word attraverso l’*interpretazione collettiva* e la *negoziazione normativa*.

4.1.1 “Credo abbiano piena libertà di arrabbiarsi quando essa venga usata come insulto ma non in altre circostanze”

La partecipazione quotidiana ad una community permette la costruzione di un immaginario dove il singolo richiede la presenza della collettività connessa. È la logica delle culture partecipative fondate sull’affiliazione e il problem solving collaborativo (Boccia Artieri 2008) che porta i pubblici a postare pareri e domande per interpretare un fenomeno. In un post pubblicato in data 12/05/2020 che riguardava la *n-word* una utente chiede: “(...) In Italia spesso questa parola viene sottovalutata, ma in America cosa succede se viene detta?”.



Figura 1. Commenti al post del 12/05/2020

⁶ Questo studio si inserisce all’interno di un più ampio percorso qualitativo di etnografia digitale grounded (attraverso una osservazione non partecipante multi-sited tra pagine e gruppi Facebook e pagine Instagram, lasciando emergere tematiche e pratiche attraverso post e commenti) nell’arco temporale che va da gennaio 2018 a settembre 2020 per un progetto di ricerca di dottorato sulla produttività testuale delle audience musicali nei social media e la cultura memetica. Il gruppo preso in esame si presenta chiuso ma non nascosto, invitando i follower della relativa pagina ad entrarci. La scelta di questa comunità, di cui preferiamo mantenere l’anonimato per la provvisorietà dello studio ancora in corso, è dettata dalla maggiore presenza di utenti. Per la natura del gruppo e la conseguente impossibilità di scaricare dataset di rilevanza numerica ci siamo affidati metodologicamente alle possibilità che la piattaforma stessa offre all’interno dello spazio, ovvero la ricerca di post per parole chiave limitandoci a cinque e mantenendo come linea temporale quella degli anni 2018-2020: “n-word”= 96 post, “parola con la n”=97 post, “nigga”=95 post, “nigger”=30 post, “negro”=89 post. Abbiamo raccolto successivamente *screenshots* di post e commenti, confrontando discussioni e percorsi di senso. Quelle proposte risultano due delle possibili interpretazioni (con relative sotto-interpretazioni) emerse che potevano fornire preliminarmente indizi. Nel testo abbiamo deciso di riportare solo alcuni esempi a nostro parere significativi.

È semplicemente una questione che noi europei non possiamo capire, credo sia una questione storica e di background culturale. Non mi viene in mente una parola che abbia lo stesso effetto in Italia, ma ti posso dire che anche io ero abbastanza stranita da quanto i tre americani con cui ho vissuto tre mesi venissero triggerati dalla parola "nigga" pronunciata da europei... Poi probabilmente è anche questione di dove sei cresciuto/come sei stato educato, ma fatto sta che è vista veramente come una parola oscena.

Figura 2. Commento al post del 12/05/2020

Alcuni commenti come quelli delle figure 1 e 2 vertono sull'impossibilità per un bianco europeo di comprendere il reale significato del termine per mancanza del substrato culturale, a prescindere dal suo utilizzo, dall'ambiente o dal contesto in cui viene pronunciata: "È semplicemente una questione che noi europei non possiamo capire, credo sia una questione storica e di background culturale".

Penso che il primo passo verso l'uguaglianza sociale sia riconoscere che parole come queste non debbano essere usate come insulto, indipendentemente da chi la dice e indipendentemente da ciò che ha simboleggiato in passato

Mi piace · Rispondi · 3 s

Io credo che il suo uso come insulto stia andando a scemare in quanto quando uno di loro usa nigga lo usa quasi per intendere 'bro' quindi onestamente non ci vedo quasi niente di male se non viene usata in modo dispregiativo in campo artistico

Mi piace · Rispondi · 3 s

Figura 3. Commento al post del 12/05/2020

si figurati a me ovviamente è una cosa che non mi tocca minimamente, però la parola finale spetta ai neri.

Mi piace · Rispondi · 3 s

credo che abbiano piena libertà di arrabbiarsi quando essa venga usata come insulto ma non in altre circostanze

Mi piace · Rispondi · 3 s

Figura 4. Commenti al post del 12/05/2020

Altri utenti, come quelli segnalati nelle figure 3 e 4, interpretano l'utilizzo in relazione al senso trasmesso: "non ci vedo quasi niente di male se non viene usata in modo dispregiativo in campo artistico". Se non rappresenta un insulto può essere quindi pronunciata. Emerge quindi una diversa contestualizzazione in riferimento all'utilizzo, andando oltre la necessità di possedere un substrato culturale adatto.

3.1.2 "ma con la B posso dirla?"

La socialità degli utenti delle piattaforme può essere mediata e dirottata da policy intervenienti. Secondo Gillespie (2010) ad esempio le piattaforme possono diventare "curatori del discorso pubblico" in quanto, come terze parti nella distribuzione delle informazioni, sono

impegnate nella promozione di un paradigma normativo che dia loro il maggior margine di manovra per condurre la loro attività, imponga il minor numero di restrizioni alla loro fornitura di servizi, le

protegga dalla responsabilità per cose che sperano di non fare essere responsabile e dipingerli nella migliore luce in termini di interesse pubblico⁷ (p. 356).

Una parte di questo riguarda le strutture di *content moderation* improntate dalla piattaforma stessa (in parte machine learning in parte frutto di segnalazioni) utili per valutare contenuti considerati inappropriati. Sempre Gillespie (2018) ricorda in un suo testo il caso della iconica foto della guerra del Vietnam “The Terror of War”, del Premio Pulitzer Nick Ut, inserita in un articolo da un giornalista norvegese nel 2016, prontamente rimossa da Facebook per la nudità minorile rappresentata. I “custodi di internet”, come li reputa lo studioso, si inseriscono quindi nel discorso pubblico provando a districarsi tra voci degli utenti online e contenuti da analizzare e filtrare. Dopo la stretta sui contenuti arrivata lo scorso anno a proposito di nazionalismo e suprematismo bianco⁸, sappiamo ad esempio che le *community standards* di Facebook non prevedono discorsi d’odio inneggianti discriminazioni razziali⁹. A partire da questo dato vediamo emergere una deriva a proposito delle *n-word* e dell’utilizzo da parte dei fan all’interno dello spazio.

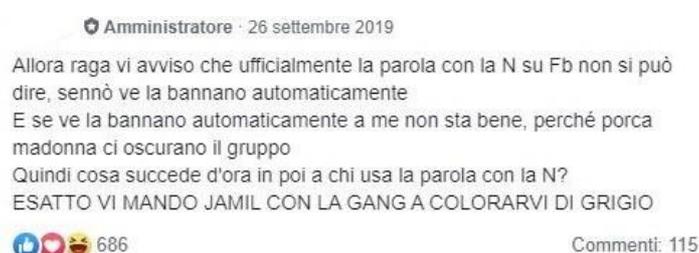


Figura 5. Post amministratore gruppo pubblicato il 26/09/2019



Figura 6. Commenti a post del 26/09/2019

Le figure 5 e 6 fanno riferimento ad un post dell’amministratore del gruppo che suggerisce di evitare l’utilizzo della “parola con la N” pena il ban automatico di Facebook e l’oscuramento del gruppo. I commenti al post (ritagliati e giustapposti per comodità) segnalano un modo ironico per il gruppo di evitare il ban e continuare ad usare la parola: “Ma con la B posso dirla?”, “NeBro neanche?” “Se uso la B posso?”.

⁷ Traduzione nostra.

⁸ <https://www.valigiablu.it/facebook-suprematismo-bianco-razzismo/>.

⁹ https://www.facebook.com/communitystandards/objectionable_content.

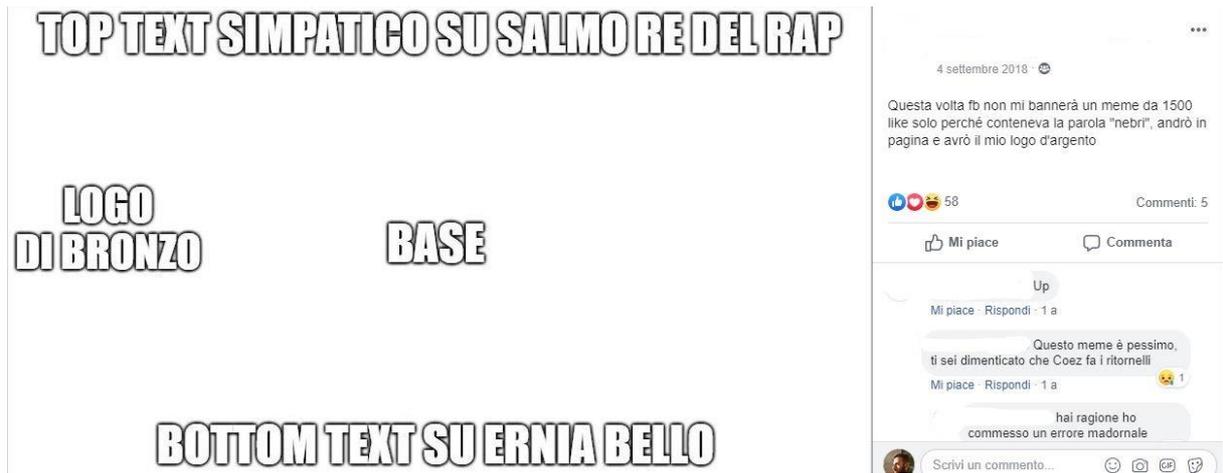


Figura 7. Post pubblicato il 04/09/2018

Quando appare l'ennesimo post basato sulle emoji



Figura 8. Post pubblicato il 23/02/2020

La pratica, come si evince dalle figure 7 e 8, ha dei precedenti e degli utilizzi successivi al post dell'amministratore, dimostrando l'interiorizzazione da parte dei fan della norma autoprodotta dall'ironia connessa.

La particolarità di questi episodi risiede soprattutto nel termine. Secondo la top definition di Urban Dictionary¹⁰, la combinazione delle parole *negro* e *bro* che dà la forma a *NeBro* sarebbe utile per rivolgersi ad un caro amico rimuovendo i dubbi sul presunto razzismo e sul timore di offendere. Questa la successiva definizione: una persona bianca, identificabile come *fratello*, che pensa di essere, si veste, si comporta, parla da nero.

Sembra emergere quindi un ulteriore rivolgimento linguistico dove la negoziazione del termine fa riferimento al contesto mediale, alle policy e alla deligitimazione delle norme da parte dei fan (Bennett 2011). Il collasso parodico di questi spazi può aver creato una *conoscenza (sub) culturale* (Nissebaum, Shifman 2017) dove il capitale simbolico memetico condiviso, difficile da interpretare dall'esterno, deve fare necessariamente i conti con le politiche di Facebook che possono intaccare lo spazio protetto creato.

¹⁰ <https://www.urbandictionary.com/define.php?term=Nebro>.

4.2 (In)Conclusioni: una riflessione ancora in corso

Come emerso dagli esempi legati agli artisti e ai fan della scena italiana, la *n-word* è in continua negoziazione. Attraverso l'esplorazione etnografica del gruppo di Facebook abbiamo rinvenuto esempi di percorsi collettivi di *contestualizzazione*, in cui il *boundary work* dell'ironia partecipativa (Gal 2019) e il ruolo della piattaforma nel moderare la produttività testuale complessificano il dibattito sull'appropriazione culturale. La necessità di comprendere queste pratiche ci porta a chiedere ad esempio quanto utilizzi di termini negoziati come quello rinvenuto possano propagare identificazioni razziste.

Questo lavoro si presenta comunque metodologicamente incompleto e provvisorio, necessitando di estendere l'indagine ad altri gruppi presenti nella piattaforma e ad interviste in profondità. Possibili approfondimenti futuri potrebbero riguardare aspetti tenuti al margine per questioni di spazio testuale, intrecciando le questioni razziali con le performance di mascolinità legate al rap e gli aspetti visuali della pratica memetica.

Ciò che emerge anche luce del clima presente legato agli eventi di Minneapolis e alle proteste del movimento “Black Lives Matters” che hanno riguardato anche le piazze italiane, come suggerisce Barro (2020), è che sembra necessario far ripartire la riflessione sul razzismo nell'industria musicale, sull'utilizzo della *n-word* e sul peso che porta con sé.

Bionota: Gabriele Forte

Gabriele Forte is PhD Student at Department of Communication Sciences, Humanities and International Studies of the University of Urbino “Carlo Bo” (Italy), where is working on the impact of digital media on music fandom. His main research interests are in the field of internet studies, media and audience studies with a particular interest in popular music and gender studies.

Recapito autore: gabriele.forte@uniurb.it

Riferimenti Bibliografici

- Alovisi E. 2017, *Non è ok dire "n***a" se sei bianco, anche se stai facendo una cover.* <https://www.vice.com/it/article/3kajp8/roshelle-cover-bodak-yellow>. (2.10.2017).
- Andò R., Marinelli A. 2018, *Television(s). Come cambia l'esperienza televisiva tra tecnologie convergenti e pratiche social*, Guerini e Associati, Milano.
- Attimonelli C. 2018, *Techno. Ritmi afrofuturisti*, Meltemi, Milano.
- Barro M. 2020, *Il rap e la trap italiani hanno un problema con la N-word.* <https://www.rollingstone.it/musica/il-rap-e-la-trap-italiani-hanno-un-problema-con-la-n-word/520201/> (6.6.2020).
- Bennet L. 2011, “Delegitimizing strategic power: Normative identity and governance in online REM fandom”, in *Transformative Works and Cultures*, 7 (2011).
- Blair M.E. 2004, *Commercialization of the Rap Music Youth Subculture*, in Neal M., Forman M. (eds.) *That's the joint!: the hip-hop studies reader*, Routledge, New York/London, pp. 497-504.
- Boccia Artieri G. 2008, *Share This! Le culture partecipative nei media. Un'introduzione a Henry Jenkins*, in Jenkins H., *Fan, Blogger e videogamers. L'emergere delle culture partecipative nell'era digitale*, Franco Angeli, Milano, pp. 1-16.
- Boccia Artieri G. 2012, *Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society*, Franco Angeli, Milano.
- Cutler C. 2014, *White Hip Hoppers, Language and Identity in Post-Modern America*, Routledge, New York.
- Diallo D. 2019, *Collective Participation and Audience Engagement in Rap Music*, Palgrave MacMillan, London.
- Fisher M. 2018, *Realismo Capitalista*, Nero, Roma.
- Gal N. 2019, “Ironic humor on social media as participatory boundary work”, in *New Media & Society*, 21 [3], pp. 729–749.
- Gillespie T. 2010, “The politics of platforms”, in *New Media & Society*, 12 [3], pp. 347–364.

- Gillespie T. 2018, *Custodians of the internet. Platforms, content moderation, and the hidden decisions that shapes social media*, Yale University Press, New Haven & London.
- Gilroy P. 1993, *The Black Atlantic: Modernity and Double Consciousness*, Verso, London/New York.
- Gray J. 2010, *Show sold separately: Promos, spoilers, and other media paratexts*, New York University Press, New York/London.
- Hebdige D. 2017, *Sottocultura: Il significato dello stile*, Meltemi, Milano.
- hooks b. 1992, *Black Looks: Race and Representation*, South End Press, Boston.
- Jenkins H. 2007, *Cultura Convergente*, Apogeo, Milano.
- Jenkins H., Ford S., Green J. 2013, *Spreadable media. I media tra condivisione, circolazione, partecipazione*, Apogeo Education – Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- Kennedy R. 2008, *Nigger: The Strange Career of a Troublesome Word*, Vintage, New York.
- Lolli A. 2017, *La guerra dei meme. Fenomenologia di uno scherzo infinito*, Effequ, Orbetello.
- Mazzetti M. 2017, *Italiani come voi, siamo i rapper della seconda generazione e non vogliamo più sentirvi stranieri in patria*. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/10/20/italiani-come-voi-siamo-i-rapper-della-seconda-generazione-e-non-vogliamo-piu-sentirci-stranieri-in-patria/3925572/> (20.10.2017).
- Naccari T. 2018, *Abbiamo parlato con Tommy Kuti del razzismo nel rap italiano*. <https://www.vice.com/it/article/bjedzw/tommy-kuti-radici-razzismo-rap-italiano> (30.11.2018).
- Nissebaum A., Shifman, L. 2017, “Internet memes as contested cultural capital: The case of 4chan's/b/board”, in *New Media & Society*, 19 [4], pp. 483–501.
- Owen T. 2016, *Le parole 'orientale' e 'negro' sono state finalmente bandite dalle leggi americane*. <https://www.vice.com/it/article/43medm/orientale-negro-vietate-leggi-usa> (23.5.2016).
- Pink S., Horst H., Postill J., Hjorth L., Lewis T. & Tacchi J. 2016, *Digital Ethnography. Principles and Practice*, Sage, London.
- Phillips W., Milner R. 2018, *The ambivalent Internet: Mischief, oddity, and antagonism online*, Polity, Cambridge.
- Taronna A. 2016, *Black Englishes. Pratiche linguistiche transfrontaliere Italia-USA*, Ombre corte, Verona.
- UFPT 2020, *Trap. Storie distopiche di un futuro assente*, Agenzia X, Milano.
- Zukar P. 2017, *Rap. Una storia italiana*, Baldini & Castoldi, Milano.

Sitografia

Deerwaves, www.deerwaves.com
 Facebook, www.facebook.com
 Il Fatto Quotidiano, www.ilfattoquotidiano.it
 MusicWatch, www.musicwatchinc.com
 Rolling Stones, www.rollingstones.it
 Spotify – For the Records, www.newsroom.spotify.com
 Urban Dictionary, www.urbandictionary.com/
 Valigia Blu, www.valigiablu.it
 Vice, www.vice.com

Discografia

Cardi B, 2018, *Bodac Yellow*, Atlantic Records.
 Kendrick Lamar, 2012, *m.A.A.d City*, Aftermath Entertainment / Interscope Records.
 N.W.A., 1991, *Niggaz4Life*, Ruthless Records e Priority Records.
 N.W.A., 1991, *Real Niggaz Don't Die*, Ruthless Records e Priority Records.

Iconografia

N. Ut, *The Terror of War*, 1972.